

I faticosi passi della PAROLA

La costituzione *Dei Verbum* del concilio Vaticano II sulla rivelazione

di **Riccardo Burigana**

docente all'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" di Venezia

Una lunga storia redazionale

La costituzione *Dei Verbum* ha avuto una lunga e articolata storia redazionale, le cui vicende sono esemplari della dimensione teologico-pastorale del Vaticano II. Infatti, fin dalla fase preparatoria, il dibattito sulla natura della rivelazione e delle forme di trasmissione e la definizione delle regole per l'esegesi e del ruolo della Scrittura nella vita della Chiesa sono stati ben presenti nei padri conciliari tanto da chiedere l'inserimento di questi temi nell'agenda del futuro Concilio. Nella fase preparatoria fu soprattutto la Commissione Teologica, presieduta dal cardinale Alfredo Ottaviani, a occuparsi di questi temi, con la redazione di uno schema, *De fontibus revelationis*, nel quale l'accento era posto sulla teologia delle due fonti della rivelazione, cioè sul fatto che la rivelazione era stata trasmessa attraverso



Foto di Tonino Mosconi

due fonti (Tradizione e Scrittura), di fatto separate, con un rapporto gerarchico, dal momento che la Scrittura era sottoposta alla Tradizione, in una posizione del tutto subordinata. Si trattava di una posizione teologica che si era venuta formando nel corso del XX secolo, fondata su una lettura del Concilio di Trento e del Vaticano I, che poneva l'accento

soprattutto sugli aspetti apologetici, anti-protestanti, senza tener conto delle tradizioni dell'esperienza bimillenaria della Chiesa. Seppure altri documenti, come lo schema *De Verbo Dei* del Segretariato per l'Unità dei cristiani, affrontassero il tema della Scrittura, anche con accenti profondamente diversi da quelli della Commissione Teologica, il *De fontibus revelationis* egemonizzò il dibattito nella prima sessione del Concilio, tanto più che fu il primo schema dogmatico a essere discusso dai padri conciliari nel novembre 1962. Dopo che una votazione sullo schema non era riuscita a dipanare la situazione di forte polarizzazione che si era creata intorno al futuro del testo e più in generale del «progetto dogmatico» del gruppo di Ottaviani, Giovanni XXIII prese la decisione di affidare la revisione del *De fontibus revelationis* a una neo-nata Commissione mista, formata dalla Commissione Dottrinale e dal Segretariato per l'Unità dei cristiani, ai quali spettava il compito di riscrivere lo schema in modo da presentare la dottrina della Chiesa Cattolica sulla rivelazione e sulla Scrittura in una forma positiva, intellegibile per tutti i cristiani. Con questa decisione era evidente lo scopo di procedere a un ripensamento dei rapporti con gli altri cristiani a partire proprio da una riflessione sulla Scrittura che riaffermasse la sua centralità nella formulazione teologica e nella vita della Chiesa. La Commissione mista non riuscì a trovare un equilibrio tra le diverse istanze, nonostante l'approvazione di un testo, *De revelatione divina*, che venne così accantonato nella seconda sessione del Concilio.

Una nuova versione

Al termine di questa seconda sessione, mentre in molti ritenevano tramontata l'ipotesi di uno schema sulla rivelazione, Paolo VI indicò invece proprio lo schema sulla rivelazione come uno dei testi che sarebbero stati discussi nella terza sessione del Concilio, lasciando immaginare una sua radicale revisione. Nell'aprile 1964 un gruppo di padri conciliari e di teologi, incaricati dalla Commissione Dottrinale, approvò una nuova versione dello schema (*De divina revelatione*); questa nuova versione venne sostanzialmente promulgata il 18 novembre 1965, dal momento che il dibattito in aula, nella terza sessione (settembre-ottobre 1964) e la votazione (settembre 1965) non provocarono delle modifiche nello schema, nonostante la forte avversione da parte di una ristretta minoranza che riteneva necessario riaffermare la dottrina delle due fonti della rivelazione. Lo schema, che si apriva con un breve proemio introduttivo, comprendeva sei capitoli; il primo trattava della natura della rivelazione, in termini biblici, sottolineando la dimensione cristocentrica della rivelazione. Il secondo capitolo affrontava il tema dell'ispirazione e dell'esegesi della Scrittura, mentre il terzo e il quarto si occupavano rispettivamente dell'Antico e del Nuovo Testamento, indicando la profonda unità esistente, senza tacere le peculiarità dell'uno e dell'altro. Il sesto capitolo rappresenta uno degli esempi più chiari del recupero della Sacra Scrittura nella riflessione e nella vita della Chiesa. Infatti in questo capitolo non solo si raccomandava la lettura e lo studio della Bibbia, ma si mostrava la necessità di una sua conoscenza approfondita da un punto di vista scientifico e spirituale tanto da invitare tutti i cristiani a favorire la sua circolazione; si doveva promuovere anche la traduzione del testo biblico in lingua materna. In questo capitolo, così ricco di riferimenti impliciti e espliciti agli altri documenti del Vaticano II, si ponevano le basi per un proficuo dialogo con gli altri cristiani proprio a partire dalla Sacra Scrittura, che per secoli aveva diviso i cristiani, mentre per i padri conciliari essa doveva costituire un elemento fondamentale per l'unità della Chiesa.

Conoscere e studiare la scrittura

Con la promulgazione della *Dei Verbum* si apriva una nuova stagione per lo studio della Scrittura; infatti, seppure la costituzione conciliare avesse come argomento principale la natura della rivelazione e le forme della sua trasmissione, apparve a tutti evidente che il

Vaticano II aveva voluto indicare la Scrittura come una fonte privilegiata nella riflessione teologica e nell'azione pastorale, così come era avvenuto nella redazione dei documenti conciliari. In alcuni paesi la *Dei Verbum* alimentò un processo di approfondimento della Scrittura già in atto, mentre in molti altri dette inizio a una rigogliosa stagione di recupero delle tante ricchezze della Scrittura, anche attraverso una sempre migliore conoscenza della pluralità delle tradizioni cristiane, con una particolare attenzione alle origini del cristianesimo e alla Patristica. Il recupero della Scrittura si realizzò in forme e tempi molto diversi, che non è possibile analizzare neppure in modo sintetico, se non evocando la dimensione ecumenica. Infatti proprio grazie alla *Dei Verbum* fu possibile ai cattolici entrare a far parte del mondo delle società bibliche, impegnate da decenni nella traduzione della Scrittura in lingua corrente; proprio questo tradurre insieme la Scrittura divenne una straordinaria palestra di ecumenismo quotidiano che condusse non solo alla scoperta di quanti pregiudizi e precomprensioni avevano soffocato la molteplicità dei sensi della Scrittura ma anche alla condivisione di una spiritualità biblica quale strada privilegiata per vivere l'unità della Chiesa.

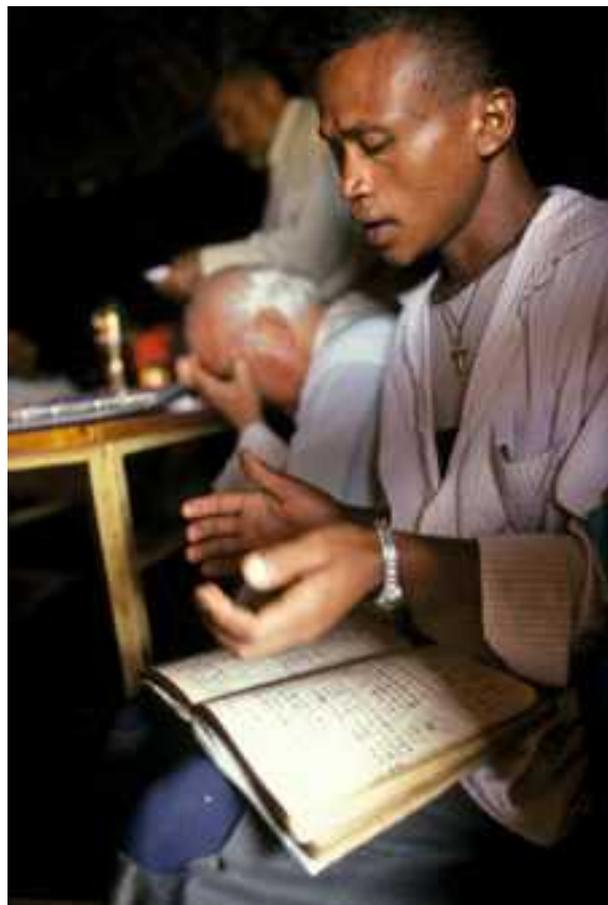


Foto di Tonino Mosconi

A oltre 40 anni dalla sua promulgazione la *Dei Verbum* mantiene una sua peculiare vitalità nell'indicare la dimensione cristologica della rivelazione cristiana, nel mostrare la ricchezza della Scrittura per la teologia, per la catechesi, per la predicazione e nel riaffermare la forza di una tradizione viva al servizio della Chiesa per una sempre più profonda comprensione del mistero trinitario.

Segnaliamo il sito web:

www.centroecumenismo.it

dove si possono trovare informazioni sul Centro per l'Ecumenismo in Italia, di cui l'autore dell'articolo è direttore.

Segnaliamo inoltre la rivista elettronica mensile:

[*Veritas in caritate. Informazioni dall'Ecumenismo in Italia*](#)

strumento per favorire la conoscenza delle iniziative del dialogo ecumenico in Italia in uno spirito di condivisione delle gioie e delle speranze che accompagnano l'impegno quotidiano dei cristiani nella costruzione dell'unità visibile della Chiesa.